

vita di miniera e nel risalire, con gli anni, la gerarchia degli aiuti per giungere alla paga intera di minatore (esistevano, infatti, fino a quattro tipi di aiuto che andavano dallo spingere i carrelli al permanere, come sterratore, nelle gallerie di scavo)<sup>100</sup>. Anche i sindacalisti belgi, pur rivendicando una competenza specifica e una responsabilità nel trattare gli esplosivi, gli utensili e nel far funzionare l'elettricità, non potevano che riconoscere il lavoro in miniera come « una fatica puramente manuale »<sup>101</sup>. In Germania, invece, come documenta K. H. Roth, i minatori della Slesia e della Ruhr cercavano di opporsi alla monotonia e alla non qualificazione del loro impiego organizzando « il cambiamento del posto di lavoro »<sup>102</sup>.

La vasta inchiesta sindacale belga sull'apprendistato del 1913, discussa nel congresso nazionale di Bruxelles dello stesso anno, era stata svolta, con due anni di ricerca, nei settori produttivi (tipografia, legno, carrozzeria, vetro, miniere, ceramica e porcellana, metallurgia) che possedevano una qualche forma di apprendistato ed era giunta alla comune conclusione che in Belgio non esistevano né legge-quadro né legislazioni parziali in materia (salvo alcuni restringimenti corporativi sul numero degli apprendisti). Inoltre, si constatava che non esisteva in alcun settore un effettivo apprendistato « organizzato secondo i bisogni del salariato, cioè capace di sviluppare rapidamente un sapere professionale del giovane produttore »<sup>103</sup>. Ne risultava che nessun apprendistato era realizzato con un metodo e una didattica convenienti, ma che il lavoro veniva imparato empiricamente, rimanendo a lungo e in maniera dequalificata nell'ambiente di lavoro (quasi tutti gli apprendisti, com'era stato accertato, trascorrevano anni di inutile fatica prima di applicarsi a uno strumento o a una macchina): si terminava l'inchiesta considerando che solo un miglioramento delle generali condizioni del lavoro in officina avrebbe favorito l'esistenza del giovane apprendista. In alcuni mestieri, come nelle industrie vetrarie, in cui le condizioni di igiene e di lavoro rimanevano insopportabili, erano gli stessi padri artigiani che rifiutavano di trasmettere ai figli il loro lavoro. I corsi professionali erano poi considerati insufficienti: si contavano nel 1912 solo 30-35 mila allievi su più di 200 mila apprendisti nell'industria e nell'artigianato<sup>104</sup>.

100. « Mouvement socialiste » (Paris), XI, n. 207, 1909.

101. *L'apprentissage* cit., p. 85.

102. K. H. ROTH cit., p. 33; ricordo anche D. CREW cit., che sostiene che nelle miniere di Bochum non vi fu una reale divisione del lavoro e pertanto una regolamentazione dell'apprendistato.

103. *L'apprentissage* cit., p. 81.

104. Ivi, p. 98.